



Federica consiglia di leggere ascoltando: Joel Sunny, *In this shirt.*

05.

RESPIRA

di Federica Fava



Photo by Aoran Borojevic | Unsplash

Violante respira nei sacchetti di carta e mentre lo fa conta fino a dieci. Conta con la mente, perché la bocca è impegnata a gonfiare il sacchetto. Quando ha finito, tiene il sacchetto chiuso dentro al pugno per impedire all'aria di svignarsela. Ripete l'operazione più volte al giorno.

È in ritardo per una visita.

Respira nel sacchetto.

Deve prendere l'ascensore.

Respira nel sacchetto.

La porzione di spaghetti al sugo supera le trecento calorie.

Respira nel sacchetto.

È in debito d'aria col mondo, dice sua madre quando le telefona la sera. Non sono una psicologa, le dice, ma tu hai un problema grave.

Nemmeno Violante è psicologa ma respirare nei sacchetti di carta la fa sentire meglio.

A volte immagina di conservarli tutti chiusi con un elastico e una mattina di svegliarsi e decidere di riprendersi i suoi respiri in eccesso. Si gonfierebbe come un pallone aerostatico e sorvolerebbe i palazzi, scivolando su quadrati di cemento e triangoli scaleni di aiuole ai semafori. Vedrebbe tutta la geometria del pianeta, se solo si riprendesse l'aria.

Violante lavora in una biblioteca perché è un posto in cui non devi per forza parlare e se lo fai, devi farlo sottovoce.

A lei piace fare le cose sottovoce, anche camminare, sa muoversi benissimo senza fare nessun rumore, porta tutto il peso del suo corpo sulle dita dei piedi e solleva i talloni. Quando si sposta tra gli scaffali usando quel metodo per evitare il ticchettio fastidioso delle suole, si sente una ballerina, oppure un tuffatore sul bordo di un trampolino altissimo, una pattinatrice, il funambolo che tutti guardano dal basso mordendosi le dita per paura di vederlo cadere.

Non si fa rumore se si cammina in quel modo, ma le persone pensano che tu sia strano e infatti due ragazzi seduti sul divano vicino alla finestra nella sala lettura si sono girati a guardarla.

Respira nel sacchetto.

Violante questa mattina ha un pensiero che le è inciampato addosso mentre faceva colazione.

Vorrebbe brevettare un dispositivo antipanico per l'esistenza, una maniglia come quelle che si montano sulle porte da cui uscire in caso di incendio. Se ognuno la possedesse potrebbe utilizzarla per fuggire da sé stesso in caso di emergenza. Violante crede che la sua verrebbe montata al contrario e invece di farla uscire all'esterno la costringerebbe ad entrare in eterno, una finestra vista viscere e mattoni.

Ha chiamato sua madre per raccontarglielo.

Non sono un'impiegata all'ufficio brevetti, ha risposto lei, ma tu non sembri stare bene.

Un'altra cosa che le piace delle biblioteche sono i libri in ordine alfabetico o numerico. Violante somma i numeri tra loro per vedere a che cifra si arriva. Lo fa con le targhe, i pin dei bancomat, le date sulle tombe.

Per le tombe deve aspettare di andare a trovare suo padre al cimitero.

Respira nel sacchetto.

Violante in ginocchio sistema i libri restituiti che non sa mai se siano stati letti soltanto a metà. A volte ci trova un orecchio fatto con la pagina per tenere il segno, sarebbe utile poterlo fare con le persone, piegarne un lembo per ricordarsi fin dove si è arrivati o restituirle in tempo, prima che possano farti male. Le capita in mano un dizionario. Violante sa di essere la coniugazione di un verbo. Violare, /vio-là-re/, verbo transitivo, compiere azioni irrispettose e violente. Gli esempi sono sempre scritti in corsivo, il corsivo fa sembrare leggera ogni parola, anche quelle orribili.

Violante, violare, violata, quella volta in cui si è fermata per strada di sera di fronte ad un uomo che le chiedeva l'ora ma voleva soltanto trascinarla per i capelli nel vicolo. Se fosse successo in corsivo forse avrebbe fatto meno paura. Violante chiude il dizionario che ha fatto da porta d'ingresso per quel brutto ricordo. Vorrebbe levarsi di dosso il lembo piegato della sua vita che tiene il segno alla pagina in cui l'uomo le fa cose indicibili che infatti lei non ha detto. È rimasta per un pò nascosta tra le pattumiere, poi è salita a casa a fare una doccia e sotto l'acqua bollente ha respirato per la prima volta in un sacchetto,

nella speranza che insieme all'aria uscisse un po' del buio che le si era rovesciato dentro.

Violante si alza da terra tenendosi il grembo nascosto da due strati di vestiti e uno di segreto da mantenere e per quanto le sembri impossibile, nel suo utero ci abita un figlio, concepito sul nero lucido di un sacco della spazzatura, o forse non è un bambino, ma un eccesso di buio che non è riuscita a smaltire, nemmeno respirando dentro al sacchetto che Violante non trova, dove lo ha messo, dove ha la testa le chiederebbe sua madre se sapesse che non sa nemmeno lavarsi il buio da dosso, così adesso quello le è finito troppo sotto la pelle, chi lo toglierà più? Violante ha la testa che gira e non trova il sacchetto, nella gola sente allargarsi una tempesta di fiato e presa dall'agitazione cammina sollevando i talloni fino alla finestra.

I due ragazzi la guardano ancora e chissà, si chiede Violante mentre apre la finestra e soffia fuori un uragano, chissà se vedono fin sotto ai vestiti, fin sotto al segreto, un bambino color buio di vicolo.

Violante esplose insieme a tutti i suoi sacchetti di carta e le cresce sul bordo della bocca una nuvola bianca che si stacca da lei e si sposta galleggiando oltre il davanzale e mentre la guarda fluttuare, pensa che forse il suo nome ha soltanto una vocale di troppo.

Volante, /vo-làn-te/, aggettivo, che vola, atto al volo.

Scavalca la finestra e mentre si siede a penzoloni sente la nuvola ingoiarla.

Un volo in verticale.

Ha pagato il suo debito d'aria col mondo.

Photo by William Daigneault | Unsplash



Federica Fava

Nasce a Torino ma fugge a Sanremo appena si accorge che il mare sta scomodo ai piedi dei monti. Due figlie, moltitudini di quaderni, una casa in cui entra la luce del giorno per intero. Legge libri che compra pensando di avere molto spazio e invece lo spazio non basta mai. Ascolta il punk rock, sogna un concerto dei Blink 182 ma canticchia la sigla de 'La signora in giallo' di cui possiede l'intera collezione in dvd. Dice che scrivere sia qualcosa che ha a che fare con la pancia. Molto brava a raccontare barzellette, peccato lo faccia ridendo, quindi non è che si capisca un granché. Per il resto, vorrebbe vivere esattamente così, col mare davanti, il sole in fronte. Scrivendo. Una ricetta per la felicità.